

L'intervista Sonallah Ibrahim ha attraversato le fasi della storia del suo Paese. Come rivela un romanzo del 1992 ora tradotto

# Il mio Egitto è un frigorifero rotto (che sogna elettrodomestici nuovi)

di VIVIANA MAZZA

**N**el 1959, come molti comunisti, lo scrittore egiziano Sonallah Ibrahim finì in cella quando Nasser diventò sospettoso anche dei «rossi» che, pur appoggiandolo, credevano nella democrazia. Dal giorno in cui fu liberato, cinque anni dopo, vive in uno stato di «alienazione», «una sensazione che si moltiplica quando cammino per strada e vedo il deteriorarsi di ogni aspetto della vita e dei valori». Nel 2003 rifiutò il premio dell'Alto Consiglio della Cultura, massimo riconoscimento egiziano per la letteratura, criticando il governo di Mubarak che glielo assegnava.

Il socialismo panarabo di Nasser, il capitalismo di Sadat, la corruzione dell'era Mubarak: lo scrittore settantottenne ha raccontato tutte queste fasi dell'Egitto nel suo romanzo *Le stagioni di Zhat*, scritto nel 1992 ma appena tradotto dall'editore Calabrig. Alla vigilia del suo viaggio di oggi in Italia, ha raccontato alla «Lettura» quel che pensa di altre due stagioni più recenti: la vittoria elettorale dei Fratelli musulmani, vecchi compagni di cella a cui riserva parole durissime, e l'ascesa del generale al Sisi, che invece sembra ritenere necessaria. Che cosa ne direbbe Marx? «Non penso che sarebbe in grado di leggere i nostri tempi così diversi e complicati».

**Zhat è un'anti-eroina piccolo-borghese, una madame Bovary egiziana. Com'è nato il personaggio?**

«Ero frustrato dalla rassegnazione della gente e dei politici. Volevo sciocarli, insultarli. Ero anche arrabbiato per gli abusi subiti dalle donne: la mia stessa madre era adolescente quando ha dovuto sposare mio padre, un cinquantenne che già aveva una moglie e due figli. Il fatto di riuscire ad andare avanti e di portare sulle spalle tutto il peso della famiglia mostra la forza delle donne».

**Zhat sogna una casa con elettrodomestici moderni che non può permettersi. Sogna Nasser che abbatte i muri oleosi della cucina, Sadat che mette le piastrelle, ma tutte le tubature perdono acqua. Sono gli anni di Mubarak. Se potesse aggiungere un capitolo oggi, cosa accadrebbe a casa di Zhat (o a casa sua, visto che entrambi abitano nel quartiere di Heliopolis)?**

«A casa mia avevo un frigo egiziano, marchio Ideal. Funzionava benissimo anche se aveva un aspetto malandato e non faceva il ghiaccio. L'anno scorso ha smesso di funzionare, e ho dovuto comprarne uno giapponese che fa i cubetti! Ormai l'Egitto non li produce più».

**Nonostante tutto, crede che il periodo di Nasser sia stato positivo?**

«Certo. Nonostante il suo dispotismo, è stato il secondo modernizzatore nella storia dell'Egitto, dopo Muhammad Ali nell'Ottocento».

**Lei non credeva che le proteste di Tahrir avrebbero portato a cambiamenti a lungo termine.**

**Ma ha partecipato lo stesso. Perché?**

«Ci vorrà tempo e fatica, ma era il primo passo: quando vedi la gente pronta a muoversi e ribellarsi, senza organizzazione né leadership, non puoi restare lontano».

**L'ascesa di al Sisi è una rivoluzione o un golpe?**

«Tahrir è stata una rivoluzione. E anche quella del 30 giugno 2013 è una rivoluzione, non un colpo di Stato. A Tahrir l'esercito scelse la neutralità, difendendo il sistema con o senza Mubarak. Poi ha preso il controllo. Il 30 giugno, l'esercito si è unito alle masse, per difendere i propri interessi e restare al potere».

**Mubarak era l'uomo degli Usa, ora l'Egitto si è riavvicinato alla Russia. Che cosa ne pensa?**

«L'America ha abbandonato Mubarak perché ha capito che era finito, puntava sul suo uomo forte Omar Soliman o sul figlio. Il riavvicinamento a Mosca è il risultato dell'atteggiamento americano contro il movimento popolare. Sia Putin che Obama fanno i propri interessi».

**Nasser mise in cella sia i comunisti che i Fratelli musulmani. Ora sta succedendo di nuovo?**

«Non esattamente. Non c'è, per ora, una campagna di massa contro la sinistra. Ma il regime è pronto a punire chiunque tenti di contrastarlo, a sinistra o a destra».

**Un'alleanza tra comunisti e Fratelli musulmani è possibile (o desiderabile) contro i regimi militari?**

«Dalla nascita nel 1928 la Fratellanza è contraria a cooperare con altri gruppi. I comunisti hanno sempre fatto appello alla creazione di un fronte unito per la liberazione nazionale. Prima del 1952 la Fratellanza ha persino lavorato con il Palazzo Reale contro i movimenti popolari liberali, e poi con le ambasciate britannica e americana. Nel 2005 il movimento Kifaya («Basta»), al quale partecipavo, ha chiesto loro di unirsi o coordinarsi con noi. Sono venuti ad alcuni incontri, ma tentavano di sabotarci. In conclusione, no, non è possibile: la sinistra non lavorerà con loro contro un presunto regime militare al fine di instaurarne uno religioso ancora più insidioso».

**Lei ha descritto i Fratelli musulmani come «capitalisti col rosario islamico». Oggi vengono condannati a morte come terroristi. La repressione porterà a un aumento dell'estremismo nella società?**

«È possibile in assenza di misure drastiche per risolvere i problemi di istruzione, sanità, giustizia sociale. Ma non condivido l'espressione "repressione della Fratellanza musulmana". È giustizia, non repressione».

**Quale sarà il ruolo dell'esercito nei prossimi anni?**

«È il perno della salvaguardia dello Stato contro i pericoli interni ed esterni, e sarà decisivo finché non si raggiungerà una formula per la partecipazione popolare».

**Gli egiziani sono stanchi delle rivoluzioni?**

«Tahrir ha mostrato un profondo desiderio di giustizia. Gli egiziani possono aspettare, ma non a lungo».

**All'inaugurazione del nuovo Canale di Suez, al Sisi è stato raffigurato come un Grande Timoniere. Le ricorda Mao Zedong o Nasser?**

«L'idea del padre della nazione è antiquata. Le rivelazioni sui leader passati hanno deluso le masse. Ma può esserci una leadership fondata sui fatti. L'Egitto ha bisogno di misure serie contro corruzione e sfruttamento».

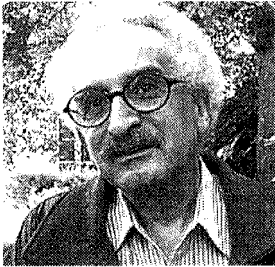
**Perché la sinistra ha fallito nel farsene garante?**

«Perché non ha cercato di nascondere la propria ideologia basata su un approccio razionale alla vita, e perché ha ricevuto colpi devastanti dalle forze locali e straniere e ha commesso errori enormi».

**Era più facile scrivere quand'era in prigione?**

«Assolutamente no. Oggi non c'è censura chiara e diretta, né può esserci da quando esiste il web. Il potere dello Stato oggi è più ridotto: non può giustificare le proprie atrocità con il raggiungimento dei propri fini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



alla cerimonia, ma dal palco respinse pubblicamente il premio, accusando il governo di Mubarak di corruzione

**L'appuntamento**

L'autore presenta *Le stagioni di Zhat* oggi, domenica 11, alle 18 al Museo d'Arte Moderna

Mario Rimoldi di Cortina d'Ampezzo per «Una montagna di libri»: intervengono Mariarosa Bricchi e Francesco Chiamulera



**SONALLAH IBRAHIM**

**Le stagioni di Zhat**

Traduzione

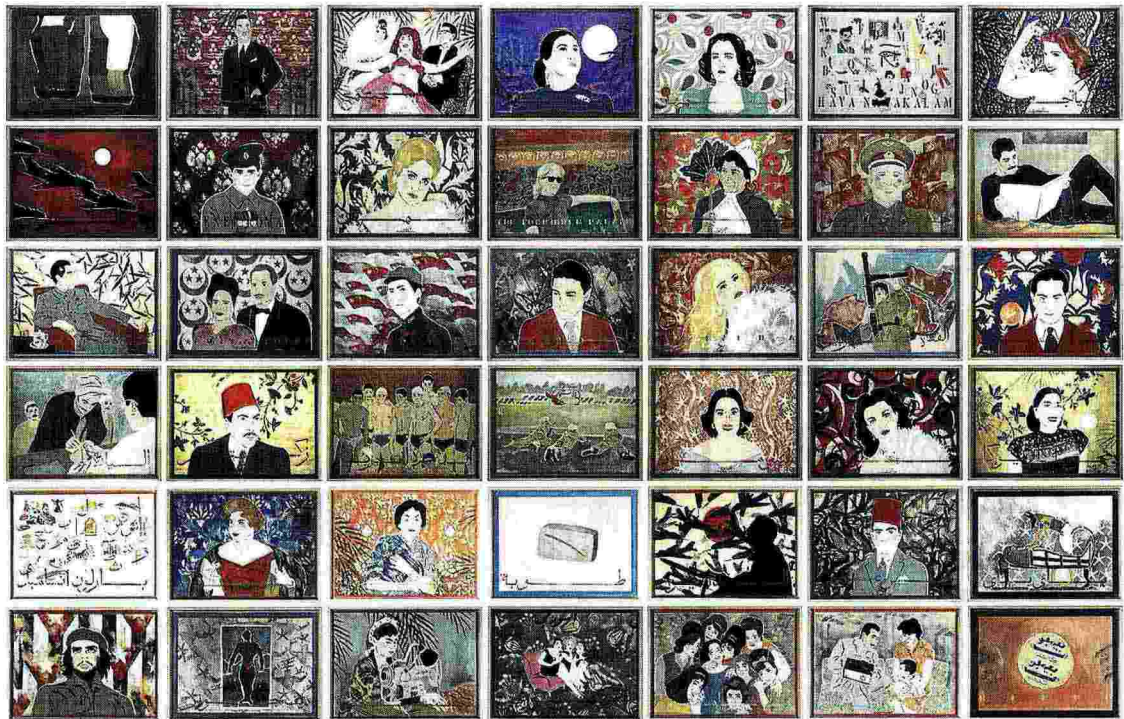
di Elisabetta Bartuli

**CALABUIG**

Pagine 403, € 18

**L'autore**

Sonallah Ibrahim, 78 anni, è uno dei più importanti romanzieri egiziani. Abita al Cairo dopo aver vissuto anche a Berlino e Mosca. Ibrahim ha esordito nel 1966 con il romanzo breve *Quell'odore* (pubblicato in Italia da De Martinis & C. nel 1994, traduzione di Tiziana Di Perna), censurato in Egitto per la carica eversiva e segnato da un raffinato minimalismo stilistico debitore di Hemingway. In Italia sono stati pubblicati anche *La commissione* (due le traduzioni: di Daniele Mascitelli per De Martinis & C., 1993, e di Paola Viviani per Jouvence, 2003) e *Warda* (traduzione di Patrizia Zanello, Ilisso, 2000). La sua fama internazionale è legata anche a un rifiuto: nel 2003 gli venne assegnato il premio dell'Alto Consiglio della Cultura, massimo riconoscimento egiziano per la letteratura. Noto per la sua fede comunista (che nel '59 gli costò 5 anni di carcere duro) e per i suoi attacchi al potere, Sonallah accettò di partecipare



Chant Avedissian (Il Cairo, 1951), *Icons of the Nile* (1991-2010, gouache, stencil, vernice oro e acrilico su cartone). L'installazione dell'artista è strutturata in 320 pezzi, che combinano simboli dell'Egitto antico e di quello contemporaneo

**Visione politica**  
«Marx non saprebbe leggere questi tempi complicati. L'esercito è il perno della difesa dello Stato, sarà decisivo finché non si troverà una formula per la partecipazione popolare»

